IL LAMPIONISSIMO
1956
1956
NUMERO UNICO
A CURA DEGLI STUDENTI
DEL LICEO SCIENTIFICO
CICOGNINI

Questo numero unico deve la propria compilazione alla passione e al sacrificio dei giovani della Società Studentesca INVISA COLUBRIS

Presentazione

Molti anni fa, non ricordo con precisione se nel 1924 o 1925, tenni a battesimo il primo esperimento di giornalismo scolastico nel « Cicognini » con la testata « Parva Favilla ».

Negli anni che seguirono, l'esperimento trovò un fiume di consensi e « Parva Favilla » divenne, sotto la mia direzione, « Gran Fiamma », periodico mensile al quale collaboravano tutti gli alunni dei Convitti Nazionali, dei Licei Classici e Scientifici, nonchè gli allievi dell'Accademia Navale e dei Collegi militari.

La pubblicazione ebbe grande fortuna: assunse la veste tipografica di una vera e propria rivista e visse, sotto varie direzioni, sino al 1934.

Poi la grande fiamma si spense; la passione che univa tanti giovani in una simpatica famiglia giornalistica, piena di fervida baldanza, mettendo in evidenza future speranze in ogni campo dell'umana attività, cessò di ardere sulla cella campanaria del vecchio Collegio, e ai piedi della Cicogna non rimase che un mucchio di cenere, che il vento non riuscì mai a disperdere completamente.

Da queste ceneri venne fuori una scintilla nel 1937 con « La Voce della Seconda » (periodico interno edito a ciclostile).

Da queste stesse ceneri è scaturito, lo scorso anno, un nuovo tentativo giornalistico dei miei alunni, che io presentai così, alla buona, com'è mia abitudine, quasi scherzevolmente.

Il tentativo piacque e fu accolto con molto favore dalla cittadinanza.

Quest'anno mi viene ancora richiesta la presentazione alla nuova fatica dei miei ragazzi ed io sono lieto di apporre la mia firma, che è di approvazione e di incitamento, in prima pagina di questa seconda pubblicazione.

Chi è che non conosce i ragazzi del « Cicognini »?

Sono i più simpatici e intraprendenti di Prato, i più vivaci, i più irrequieti, i più generosi e, vorrei aggiungere, anche i più studiosi, se non temessi di peccare di poca modestia.

Mi basta citare alcuni fra i tanti, per additarli con gioia ed orgoglio al compiacimento, alla lode ed all'ammirazione di tutti.

Mi basta fare il nome di Roberto Agati, che ha conseguito la migliore maturità scientifica della provincia, e quelli di Pietro Vestri e di Ugo Donzelli, che lo seguono da presso nella graduatoria.

Questi rappresentano la schiera di giovani che più onorano il « Cicognini »; degni continuatori di una tradizione che ha fatto giustamente famoso questo grande Istituto.

Ad essi vada pubblicamente l'elogio della Direzione e del corpo insegnante ed il mio particolare affettuoso abbraccio.

Il Rettore-Preside

Dott. LEO MATI

Dedica

Questo numero unico esce confortato dal successo che il fratello primogenito riportò l'anno scorso col titolo « Il Lampione ».

La sua più grande ambizione è quella di riuscire gradito a tutti coloro che vorranno leggerlo.

Esso non ha la presunzione di essere nè una manifestazione culturale, nè una rassegna delle attività scolastiche e parascolastiche del nostro Istituto.

Vuole essere, invece, l'espressione della vitalità giovanile del nostro spirito studentesco.

Vuole essere anche omaggio di affetto ai Superiori e ai Docenti, che nella loro missione di educatori portano calore di sentimento e luce d'intelletto.

Esso fa sentire la voce fresca e spontanea degli studenti di oggi a quelli di ieri, e spera di essere di incitamento a quelli di domani.

Venuto alla luce in un momento angoscioso della vita del mondo, si augura di poter vedere diradate le fosche nubi che si sono addensate all'orizzonte.

Desideroso di spaziare libero e sereno, come l'anima dei giovani, auspica per tutti un avvenire di libertà e di pace.

È dedicato ai nostri cari, ai Superiori ed ai Professori, a coloro che lo leggeranno con simpatia e a tutti gli studenti.

AGLI EROICI CADUTI UNGHERESI
ONORE E GLORIA
IN ETERNO

AGLI STUDENTI AGLI INTELLETTUALI
AGLI OPERAI ED AI CONTADINI UNGHERESI
CHE LOTTANO PER LA LIBERTA'
E L'INDIPENDENZA DEL LORO PAESE
LA SIMPATIA L'AMMIRAZIONE LA SOLIDARIETA'
DELLA GIOVENTU' STUDIOSA DI PRATO

A
Tina Centauro

Cara, piccola Tina,

che tristezza pensare che tu ci hai lasciato, che non ti vedremo più così bella, serena, piena di vita!

Quanti ricordi in questa tua scuola, nelle aule, nelle sale dove tante volte si è levata la tua voce ed ha echeggiato il tuo riso giovanile!

Ti vidi la prima volta all'esame di Ammissione: eri piccina; piccina ma fiera e nei tuoi occhi non c'era sgomento; c'era solo stupore, chè tu non hai mai conosciuto sgomento e paura. Anche nel momento estremo, prima di cedere alla morte, lottasti disperatamente invocando il babbo e la mamma per i quali volevi vivere. Eri diversa dai tuoi coetanei: essi avevano imparato a conciliare se stessi con gli altri; Tu no! Non sapevi simulare sentimenti che non provavi, nè nascondere quello che avevi nel cuore.

Le lunghe lezioni noiose ti tormentavano e aspettavi paziente che qualcosa di nuovo avvenisse. La poesia ti appassionava, e quando i primi versi risuonavano nell'aula sembrava che tu, improvvisamente, ti risvegliassi: divenivi ancor più bella, viva e ardente.

Il tuo cuore era pieno d'amore e di simpatia per tutto e per tutti; eri felice di essere al mondo, di essere sana e forte, di amare ed esere amata: diffondevi intorno a te giocondità e allegria.

La tua breve vita è stata felice: circondata d'amore, non hai conosciuto che la gioia; giuocando hai passato tante ore felici, giuocando hai lasciato questa terra.

Nemmeno l'angoscia del tragico distacco può offuscare la tua immagine sempre sorridente. Così vivrai nel ricordo dei tuoi compagni che ti piangono e ti ricorderanno per tutta la vita, perchè tu sei il simbolo della loro adolescenza serena, turbata solamente dalla tua scomparsa.

Ed anche noi, i tuoi insegnanti, ti ricorderemo. Dicevi spesso che avevi un pò di soggezione di noi e, interrogata, non osavi rispondere liberamente. Ora noi sentiamo turbamento e sgomento; ora tu sembri a noi grande, irraggiungibile nei tuoi cieli, e con quella tua timidezza di un tempo noi ti preghiamo di non abbandonarci, di suggerirci come essere semplici, umani, buoni come tu fosti sempre con tutti.

E tu ascoltaci, bambina cara, perchè ti abbi [illegible] ta.

Alla compagna scomparsa

Appresi con dolore e con sgomento la tua tragica morte.

Ma non l'appresi subito, poichè in casa mia non ne parlavano, per paura di darmi un colpo troppo grande; però da vaghi accenni, fin dal primo momento mi sembrò di intuire ciò che era accaduto.

Cara Tina, anch'io allora ero in un letto di dolore, ma molto diverso da quello dove tu giacevi immobile, ancora bella.

Il giorno dopo la tua disgrazia, ricorreva il tuo tredicesimo compleanno, e i fiori che dovevano ornare la tavola imbandita, con le caratteristiche candeline, circondarono il tuo ultimo letto, nel quale dormivi il sonno della pace.

Ora non vi è giorno che io non immagini che tu sia stata sempre adorna di fiori, come lo eri in quel triste momento.

Son passati dei mesi e ti rivedo ancora sorridente e bella, in classe, quando tu eri viva ed io non pensavo alle sofferenze che mi attendevano.

Ti rivedo nell'ora di Economia domestica, china sulla tua bella tovaglia, intenta a lavorare il meglio possibile, per essere poi orgogliosa della tua fatica.

Ti rivedo con i libri in mano nell'intervallo, mentre ripassavi la lezione di matematica; ti rivedo nella palestra e alle lezioni di danza classica, nella quale eri la più brava.

Bei ricordi! Ricordi che non si cancellano dalla mente.

Erano tempi belli, quando tu giocavi, ridevi insieme con noi, ma adempivi anche ai doveri verso la scuola.

E poi ti ricordo nel giorno degli esami orali, quando ci distribuivi gli zuccherini per metterci in forza, e quando venne il Babbo tuo e un Istitutore lo credette tuo fratello.

Che risate allora facemmo, commentando il fatto, all'uscita dalla scuola, mentre insieme con altre compagne tornavamo a casa!

Penso che avremmo potuto essere ancora insieme come lo eravamo state fin dalla terza elementare.

Che gioia sarebbe stata per noi tutte proseguire gli studi insieme!

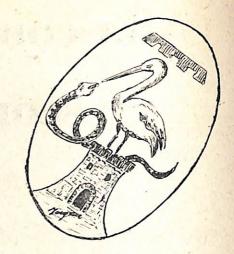
Invece sul più bello, come nelle favole, è giunta la morte e ti ha strappata a noi e ai tuoi cari, per portarti in un mondo più bello, nel quale non esiste il male, non esistono le sofferenze.

E lì tu continui a vivere di una vita più bella, più pura, più felice.

Ora che sei vicina al buon Dio, prega per noi, come tu preghi per i tuoi genitori, così duramente provati, e per coloro che ti hanno voluto bene.

Fra questi tu sai che ci sono anch'io, tua cara compagna.

MARIA CAIAZZA

IL CICOGNINI NEI SECOLI

Con questo modesto lavoro intendiamo tratteggiare a grandi linee la storia di una delle più gloriose istituzioni della nostra città: il Convitto Nazionale « Cicognini ».

Il suo edificio è uno dei più ammirati esempi di architettura civile.

Esso sorge in una piazza piuttosto ristretta, il che impedisce una perfetta visuale della sua maestosa facciata.

La sua costruzione durò 23 anni e richiese l'opera di esperti architetti e di folte maestranze.

La sua imponente mole si eleva su tre lati, mentre il quarto, aperto, dà adito ad un ampio cortile, attrezzato per vari sports.

L'interno presenta lunghi ed ampi corridoi che immettono negli spaziosi locali adibiti a dormitori, aule scolastiche ed aule di studio, a biblioteche ed uffici.

Le origini del Convitto si riconnettono alla Compagnia di Gesù.

Tre ricchi pratesi del secolo XVII, ammiratori della potente Compagnia e, più di tutto, della dottrina di quei Padri, vollero che un nucleo di essi venisse a Prato. Il primo di essi, un ecclesiastico, Francesco Fazzi, lasciava le sue sostanze ai Gesuiti purchè fondassero in Prato un Collegio. Nel 1666, sette anni dopo, un canonico pratese residente a Roma, Francesco Cicognini, imitava l'esempio del Fazzi, ma, come legava all'Ordine un patrimonio molto cospicuo, così esigeva che l'erigendo Collegio accogliesse gratuitamente sette giovani pratesi, e desiderava che vi si riunissero in esso tutte le scuole del comune di Prato. L'opera del Cicognini fu completata dal farmacista Lorenzo Niccolai, il quale, insieme alla moglie, legava il modesto patrimonio familiare ai Gesuiti. Costoro adirono l'eredità con molta lentezza e con altrettanta lentezza posero mano alla fabbrica del Collegio, la quale, iniziata nel 1692, era nel 1699 così poco progredita che i Padri (temendo che il beneficio in caso di inadempienza andasse ai Padri Somaschi, in conformità alle disposizioni testamentarie) per iniziare i corsi di studio dovettero provvisoriamente allogarsi in un palazzo sito in piazza Mercatale, di proprietà della Pia Opera dei Ceppi, loro concesso dalla benignità di Cosimo III. Solo nel 1715, per evitare di pagare l'affitto della sede provvisoria, la Compagnia stabilì l'attuale sede del Collegio. Avvenuta la soppressione della Compagnia con la Bolla Pontificia « Domine Redemptor Noster », Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, applicò subito nei suoi Stati le disposizioni in essa contenute, ed il 3 di agosto 1773, il signor Antonio Francesco Fabbrini, notaro civile del Tribunale di Prato, si presentò al Convitto Cicognini per entrare in possesso in nome del regio Fisco dei beni appartenenti all'Istituto. Il Principe non volle però che andasse perduta una istituzione così bene avviata: volle conservare il Collegio operando alcune riforme di carattere didattico e amministrativo: l'Istituto passò alle dirette dipendenze dello stesso Granduca e il personale fu rinnovato interamente, ispirandosi, per quanto riguardava la scuola, a nuovi criteri pedagogici. Pertanto, il Collegio Cicognini, dal 1773 al 1809, ebbe il nome di « Reale Collegio Cicognini » e dal 1809 al 1814 « Imperiale Collegio Cicognini ». Fu in questi anni che vide attuate in sè quelle norme didattiche dettate da Napoleone per tutti i collegi dell'Impero.

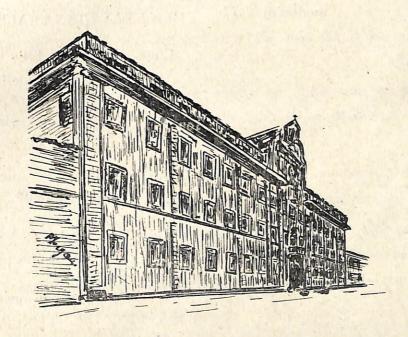
Riposto sul trono Ferdinando III, l'Istituto prese il nome « Imperiale Reale Collegio Cicognini » (1814-1859), e furono rimesse in vigore le antiche istituzioni emanate dal Granduca Pietro Leopoldo, col regolamento del

26 gennaio 1775. Cacciati i Lorena, la Toscana si univa al nuovo Regno d'Italia. Anche il « Cicognini » da Istituto prettamente toscano doveva divenire italiano. Infatti col R. D. del 23 ottobre 1862, che ebbe effetto dal 20 novembre, era ricostituito con nuovi programmi, regolamenti e personale, e pareggiato agli altri consimili sparsi nella penisola, conservando solo una amministrazione autonoma che fu anch'essa abolita nel 1882 (R. D. 29 luglio 1882 n. 1110), quando il Collegio divenne Convitto Nazionale.

Dal 1882 al 1915 il « Cicognini » ebbe vita florida. Con lo scoppio della prima guerra mondiale il « Cicognini » venne adibito ad ospedale militare ed il Collegio si trasferì in un altro edificio, dove ebbe sede finchè, ristabilitasi la pace, non si tornò alla normalità.

Dopo il 1918, in applicazione di una legge del 1906, il Liceo e il Convitto ebbero ciascuno una direzione propria.

Ma presto il Convitto istituì sue scuole e sorse così l'Istituto Tecnico Inferiore, trasformato poi in Scuola Media Unica, e il Liceo Scientifico che in pochi anni si portò all'altezza delle gloriose tradizioni scolastiche del « Cicognini ».

Durante la seconda guerra mondiale il Collegio fu occupato da truppe alleate. Non per questo cessò la vita collegiale, che fu resa possibile dall'ospitalità ricevuta prima dal Conservatorio di San Niccolò e poi dal Collegio « La Querce » di Firenze.

Passata la bufera della guerra, il « Cicognini » rimarginò le ferite riportate e riprese la propria attività nel suo maestoso edificio.

Nella sua lunga storia il « Cicognini » ebbe maestri e discepoli famosi. Fra coloro che lo resero illustre, il più noto è, senza dubbio, Gabriele d'Annunzio, convittore dal 1874 al 1881. Il poeta soldato amò ricordare nelle sue opere il « Cicognini » e Prato.

In « La città del silenzio » un sonetto dedicato alla nostra città è particolarmente bello. E' quello che comincia con i versi:

« O Prato, o Prato, ombra dei dì perduti,
chiusa città, forte nella memoria... ».

Del « carcere », come scherzosamente chiamerà il « Cicognini », si rammenterà con simpatia; mandando « al grande e vecchio Collegio dove aveva passato tanti anni di lavoro e di speranza, la sua riconoscenza, il suo saluto, il suo augurio ».

Più tardi, infatti, vi invierà anche il figlio, ed alla biblioteca dell'Istituto offrirà e dedicherà copia del « Primo Vere » che in quel ritiro operoso era germinato e si era schiuso verso la fine del 1879.

Il « Cicognini » trae dal suo glorioso passato gli auspici per un migliore avvenire.

Secoli di storia non passano invano nemmeno per le istituzioni.

LA SAVITA

ALBO D'ONORE

ANNO SCOLASTICO 1955-56

MATURITÀ SCIENTIFICA

Agati Roberto, media di 8 *(migliore diploma di maturità scientifica della provincia)*.

	Vestri Pietro	media di 7,22
	Donzelli Ugo	» » 7
	Innocenti Fiorello	
	Martelli Giancarlo	
Conv.	Renzi Roberto	
	Ricci Franco	
»	Arcucci Lamberto	
»	Fassorra Carlo	
	Furzi Ugo	
	Mantellassi Franco	
	Pagnini Roberto	

MATURITÀ CLASSICA

Convittori:

Benedetti Pier Carlo
Bertoli Gianfranco
Meille Giovanni

PROMOZIONE IN 4.ª LICEO SCIENTIFICO

Meoni Marcello — media di 8

PROMOZIONE IN 3.ª LICEO SCIENTIFICO

Gattai Roberto — media di 7,28

PROMOZIONE IN 2.ª LICEO SCIENTIFICO

Rondelli Aldo	media di 7,42
Catani Gabriella	» » 7

LICENZA GINNASIALE

Conv.	Comparato Elio	media di 8
»	Casalegno Lionello	» » 7

LICENZA MEDIA

	Ciani Emilio	media di 8,14
	Bigagli Claudio	» » 8
	Caiazza Maria	» » 7,42
	Mari Vinicio	» » 7,28
Conv.	Melloni Marco	» » 7,14
	Grifoni Gianfranco	» » 7

LICENZA COMPUTISTA COMMERCIALE

Conv. Venga Carmine — media di 7

PROMOZIONE IN 3.ª MEDIA

Benesperi Marco	media di 7
Brogi Giovanna	» » 7

PROMOZIONE IN 2.ª MEDIA

Lamberti Francesco	» » 8,16
Marottoli Rosa	» » 8,16
Zipoli Enrico	» » 7,16
Pofferi Roberta	» » 7

buona fortuna!

Cari ragazzi di quinta,

chi vi parla ha ormai superato l'interessante esperienza del Liceo; un'esperienza essenzialmente formativa che non credo si possa dimenticare.

Solo ora mi accorgo pienamente del cambiamento che essa ha apportato in me e quasi la rimpiango.

Rimpiango il nostro Cicognini, in apparenza severo ed imponente, in realtà affettuoso e familiare più di un amico. Quest'anno, tuttavia, voi siete desiderosi di andarvene, come lo eravamo noi l'anno scorso.

Attendete con lo stesso desiderio e la stessa ansia il grande momento: l'esame di maturità. Forse gradireste i consigli di chi ha già superato questa prova, ma io non ho consigli da darvi.

Dovrei dirvi ciò che fu detto a noi, e prima che a noi a tanti altri; cioè potrei raccomandarvi di studiare seriamente fin dal primo giorno, di prepararvi giorno per giorno alla grande prova e non attendere gli ultimi momenti per confondervi la mente con una preparazione arrabattata.

Potrei dirvi tante di queste cose. ma non lo faccio.

Sono sicuro che per me lo faranno tutti i Professori, lo faranno sopratutto, quasi quotidianamente, il nostro beneamato Rettore Preside Dott. Leo Mati, e, con calore di amico più che con l'autorità di docente, il Vicerettore Vicepreside Prof. Caiazza.

Poichè sono studente e conosco gli studenti, sono anche sicuro che voi inizierete l'anno scolastico con un mucchio di buone intenzioni, ma tengo ugualmente per certo che studierete con responsabile impegno solo negli ultimi due mesi.

Ma allora, pressati dalla preoccupazione, che aumenta ogni giorno di più, e dalla mole di lavoro da compiere per colmare lacune che vi appariranno sempre più profonde e vaste, maledirete voi stessi per aver lasciato perdere tanto tempo. Lo so con sicurezza, perchè così è successo anche a noi quest'anno, perchè così è successo ad altri negli anni scorsi, perchè così hanno sempre fatto gli studenti e, aggiungo, così faranno sempre.

Comunque vi faccio i migliori auguri anche a nome di tutti coloro che con me hanno vissuto la grande avventura, ed hanno superato felicemente la prova.

Buona fortuna, ragazzi!

ROBERTO AGATI

La nostra fiera, che in un popolare detto pratese è chiamata « la più antica della Toscana », ha sempre avuto una importanza fondamentale per la vita di Prato.

Fin dalla sua nascita, Prato, facilitata dalla posizione geografica, iniziò l'attività tessile. Nel 1107 cominciarono ad apparire le prime « gualchiere » e in seguito vennero a lavorare a Prato Veronesi e Lombardi, specializzati nella lavorazione dei pannilani. Prato doveva quindi smerciare i suoi prodotti e nello stesso tempo rifornirsi di viveri; tale scambio di prodotti fra la città e il contado venne attuato con la creazione delle periodiche fiere e mercati.

Le fiere sorgono in corrispondenza di qualche festa religiosa, che attira molti fedeli. A Prato sorse in corrispondenza dei solenni festeggiamenti del Sacro Cingolo, che si avevano l'8 settembre.

La fiera di Prato sorse in un terreno presso il Bisenzio, che prese il nome di Mercatale, e proprio sul Mercatale nel giorno 8 settembre 1239 il notaio Torrigo stese un contratto di compra vendita di terre fra certo Argomento di Maiolo da Castiglione e Ventura del fu Lanfranco.

Questo è il primo documento che attesta l'esistenza della fiera, ma essa è già tanto antica da essere presa come riferimento di luogo in un atto pubblico, ed è tanto importante da richiedere la presenza di notai che rogano contratti proprio sul campo dove la fiera si svolge.

Della fiera di settembre il consiglio generale del Comune stabiliva, per disposizioni di statuto, la durata, che era sempre di 3 giorni, se ne dava poi l'annunzio per mezzo di pubblico banditore e si spedivano lettere ai comuni vicini per farne conoscere la data ai mercanti forestieri e per ottenere il libero passaggio delle merci dirette alle fiere. Numeroso doveva essere il concorso delle persone, se il Comune eleggeva trentadue custodi per mantenere l'ordine, e con diverse disposizioni ordinava di lasciar libero le quattro vie di accesso al Mercatale, e fissava le disposizioni dei banchi.

Caduto il comune di Prato sotto la Repubblica Fiorentina nel 1351, la fiera non perse la sua importanza, perchè i nuovi Signori vedevano di buon occhio il suo incremento e perciò la favorivano per l'utilità che portava al dominio in generale e per i notevoli interessi che vi facevano i mercanti Fiorentini. La piazza di Prato dal punto di vista commerciale era per loro un florido centro di smercio che non conveniva indebolire.

Il sacco del 1512 distrusse, insieme ad altre istituzioni, anche la tradizionale fiera, ma l'operosità e la forza d'animo dei Pratesi la fecero risorgere più florida di prima, e nel 1516 la fiera tornava ad esistere.

Proprio in tempi vicini al sacco di Prato, il Machiavelli nella « Mandragola » fa dire ad un suo personaggio che si vantava d'aver girato mezzo mondo: « E non si fece mai la fiera a Prato ch'io non v'andassi». La tradizionale fiera Pratese fu sempre ottimo indice dell'andamento dei traffici e segnatamente quello della lana; dalla fiera, inoltre, con apposite leggi, il comune ricavava un forte gettito per il fisco. La fiera andò sempre sviluppandosi con l'incremento della popolazione e la grande fortuna di essa si ebbe durante il seicento, quando grande fu l'espandersi di tutta la città, come prova una lettera del Vicario Gini al Canonico Francesco Cicognini: « Prato va in augmento poichè ci sono settemila anime tra Prato e li sobborghi, e così fa più anime di Pistoia e ciò n'è causa l'arte della lana, delle telerie, del rame, delle tinte, del legname, oggi tutte queste arti et altre fan gran faccende. Ogni giorno si abbellisce la città che è infante di sette anni... talchè sua altezza Reale dice che solo due città crescono, Prato e Livorno e tutte le altre diminuiscono ».

L'opera riformatrice del Granduca Pietro Leopoldo e poi il turbamento della Rivoluzione Francese e le guerre napoleoniche ebbero molti riflessi negli spiriti e nella pubblica economia e non furono senza grandi effetti, nel circolo della industria cittadina. L'arte della lana non aveva più il suo largo respiro dei suoi tempi d'oro, ma era ristretta a soddisfare l'esigenza locale, o poco più, per la sua rudimentale attrezzatura tecnica e la scarsezza di capitali; le industrie nuove, quali quelle della paglia e della stampa, pure rianimando le masse lavoratrici, non ravvivarono il commercio locale.

Anche la fiera risentì di questo stato di cose e sul Mercatale non rimase che il mercato del bestiame, mentre quello dei panni si restrinse in piazza del Duomo e nella via di Borgo al Cornio, stipate di banchi per la vendita di mercerie, utensili e vasellami.

Verso la fine del secolo scorso sul Mercatale cominciarono ad affluire le baracche e le giostre.

Ma la fiera nella sua essenza è andata vivacchiando in questi ultimi tempi; ora sta a noi il compito di riportarla a quella importanza e a quella notorietà che la fecero nei secoli una delle manifestazioni più importanti della vita commerciale della Toscana e d'Italia.

PIETRO VESTRI

“Un paese meraviglioso”

A volte, in sogno, mi appaiono dei paesini meravigliosi, posti sulle nevi, o nel mare, o fra le nuvole, e sono i più belli.

Sono paesini lindi e puliti fatti dal vapore acqueo, tutte le casine sono basse, con due finestre sul davanti; ogni tanto si vedono passare, su ciuffi di vapore, che sembrano bambagia, dei piccoli esseri che hanno solo la testa e due ali, sembrano angeli. In questi paesini, gli abitanti vivono in pace fra loro, coltivano le nuvole, le quali poi lasciano andare la pioggia, che serve tanto a noi quanto a loro, perchè, cadendo verso la terra, libera le nuvolette che l'hanno condensata, del suo peso, e i paesini salgono più in alto, verso la nuvola madre.

La nuvola madre è una grande distesa azzurra, che noi chiamiamo: cielo; sulla nuvola - madre abita un essere grandissimo, che gioca con i suoi piccoli figli ai birilli.

Le palle sono di ferro, come pure i birilli, ed ogni volta che una palla dei bambini urta contro un birillo, si ode un grandissimo frastuono, ch'è il tuono, e contemporaneamente scocca una scintilla, ch'è il lampo. Quando succede questo, tutte le nuvolette che stanno per congiungersi alla nuvola - madre, si disperdono impaurite, e allora diventano tutte rosse per la vergogna di essersi impaurite per così poco, e vanno via verso il mare. Lì si ricaricano d'acqua e gli abitanti, per sbarazzarsene, debbono lavorare.

Non tutti quei paesini coltivano il vapore, perchè molti allevano le pecore, che poi portano a pascolare sotto la nuvola - madre. Vi sono poi, le nuvole sfruttatrici, che nei mesi di maggio e giugno, dipingono i loro paesini di nero, tanto da sembrare sature di grandine; allora, gli uomini, non capendo la loro astuzia, tirano loro addosso i proiettili anti - grandine che servono al nutrimento degli abitanti dei paesini.

Però non bisogna credere che tutti i paesini e i loro abitanti siano buoni; per esempio, le nuvolette che si vedono al tramonto, tutte rosse, non sono che paesini al rosolio, con le casine di zucchero, le strade di pan di Spagna e gli alberi di zucchero filato. Nelle case si nascondono dei brutti uccelli, e appena una golosa nuvoletta si avvicina, con i loro becchi uccidono gli abitanti e li mangiano. Però, nel fare ciò gridano molto, e l'essere che sta nella nuvola - madre, con i fulmini disperde le nuvole cattive.

A questo punto, quasi sempre mi sveglio e desidero stare fra le nuvole buone.

Convittore ANTONIO RHODIO
Licenze Media
Convitto “Cicognini„ - Sessione estiva 1956

Subito dopo l'ultima guerra mondiale si fece strada in Europa e prese molto campo in Italia un nuovo genere di musica ritmica: il jazz. Dal 1945 ad oggi non si fa che parlare di questa musica indiavolata, che nel campo dei ballabili ha preso le varie denominazioni di boogie-woogie, be-bop, e, ultimamente, rock'n'roll. Con questo scritto penso che potrò dare appena una pallida idea di quello che è il meraviglioso mondo del jazz. Prima di parlare di questa musica, bisogna parlare un po' di quelli che furono i precedenti musicali americani. Per questo dobbiamo tornare molto indietro nel tempo e riandare al periodo in cui fu scritta la prima opera americana, la « Leonora » di Guglielmo Enrico Fry (1813-1864) che, sebbene rivelasse l'influenza delle famose Manitou Airs indiane, manifestava già i primi caratteri di una certa originalità. Ma il primo vero stile autonomo americano si ebbe con Rubin Goldmark e Harry Shelley, allievi del famoso Dvorak direttore del Conservatorio di New York. Questo nuovo movimento si basò essenzialmente sulla musica indiana, e, sebbene non avesse molti seguaci, culminò con la messa in scena al « Metropolitan » di New York di « Natoma » che ebbe uno strepitoso successo.

Intanto venivano ad influenzare la musica americana varie correnti europee, e più precisamente i vari Ravel, Debussy, che aprivano più vasti orizzonti alla musica nazionale americana.

Ma presto anche queste nuove correnti vennero eliminate. Si nota nella musica americana di questo periodo un continuo sforzo per crearsi una propria originalità; infatti essa si basò principalmente sul folciore indigeno negro, che nelle sue espressioni di libertà destò una viva attenzione. Le nuove rivoluzionarie composizioni che ne nacquero, fra le quali vanno ricordate « The Fourth of July » e la « Quarta sinfonia », furono definite da uno dei più insigni critici del tempo, una spaventosa tregenda con una strabiliante partitura immaginata con selvaggia ferocia. I compositori di questo periodo alternarono a pezzi classici pezzi orientati verso una espressione regionalistica, introducendo nuovamente le influenze indiane che si erano avute nel primo ventennio del 1800, specialmente delle tribù del Rivet e dei Chejenne. Il ritmo penetra ora nella musica e si cerca di creare composizioni sincopate il più possibile, sino ad arrivare al punto di cercare il ritmo con una semplice macchina da scrivere, con la quale Ferdinand Grofe interpretò magnificamente i rumori quotidiani della vita moderna. Le origini del jazz vanno ricercate nei meandri delle foreste equatoriali e precisamente nelle danze indigene e nelle manifestazioni a carattere rituale. Strappati al loro mondo con il mercato degli schiavi, i negri portarono con sè le proprie usanze, le danze ed i riti, ai quali si dedicavano la sera come per un bisogno di liberazione. Con la civilizzazione dei negri e con il loro avvicinamento al mondo bianco, abbiamo i primi abbinamenti di strumentazioni moderne con la musica negra. Le cosiddette Plantation Songs, i famosi Negro Spirituals, e le Spiritual Songs rappresentano la prima evoluzione dei canti negri verso le mature forme jazzistiche. Queste nuove strumentazioni presentando un ritmo adeguato al gusto per la sincope, avevano come strumenti principali quelli a percussione, come il tamburo, ed il balaton, un antenato del moderno xilofono, e si basavano specialmente sull'improvvisazione dell'esecutore, cosa che si ritroverà specialmente nell'Hot jazz. Col 1900 si può dire che inizi la terza fase del jazz ed anche la più interessante; quel periodo, cioè, il cui nome si identifica con i Blues.

Il jazz si diffonde, da questo periodo in poi, in tutta Europa e riforma completamente quella che era la musica da ballo, in verità un po' vecchia, ed influenzò anche i compositori classici quali lo Strawinsky, Ravel e Debussy, che scrisse nel 1908 un Cake-Walk. Nel 1914 si costituì

l'Original Dixieland Jazz Band e nacquero i vari Berlin e Hickeman, ai quali seguì la fondazione della famosissima e indiavolata Brown Orchestra, formata, come sappiamo, da molti negri che creavano esecuzioni suggestive, sebbene nessuno di essi conoscesse una sola nota di musica.

La parola jazz proviene forse dalla frase « Jazz them boy » che significa Avanti, oppure dalle grida del pubblico verso il trombettista, nel qual caso significherebbe bis, ancora, o, finalmente, dalla formazione fonetica delle parole Jas, Jaz, Jasz, Jass pronunciate dai negri nelle piantagioni, per incitamento al lavoro.

Comunemente si suole dividere il jazz in tre tipi: Hot Jazz o Hot Music, Straight Jazz o Jazz ballabile, e Simphonic Jazz. Il primo, l'Hot, rappresenta la quintessenza della musica afro-americana. Le sue caratteristiche principali sono: l'improvvisazione, e gli accenti particoiari, prodotti da speciali intonazioni Hot degli strumenti, che si foggiano in prevalenza su lunghe serie di variazioni, eseguite alternativamente da uno strumento alla volta o da gruppi di strumenti, e finalmente la tecnica, che è diversa sotto tutti i punti di vista dal genere sinfonico.

Riguardo alla tecnica poi va detto che mentre il monotore sinfonico cerca di adattare il proprio spirito a quelli che sono i desideri del compositore, il monotore di hot dà libero sfogo alla sensibilità artistica e crea una serie di intonazioni materialmente intraducibili attraverso una normale annotazione; gli attacchi secchi, rapidi, i rapidissimi vibrati ed i glissè sono elementi insopprimibili della produzione hot. In altri termini esso esprimerebbe la frenesia religiosa e la suggestione di solitudine, che qualcuno ha rilevato negli originali Spirituals. Fra le migliori formazioni hot vanno ricordate « Original Dixieland Jazz Band » e quelle di Russel, Ellington, Hendersen e Fats Waller. La musica hot è in molti casi musica arrangiata e molte volte si può parlare di una vera e propria profanazione. Difatti si arrangiò perfino la musica di Verdi, Schubert e Wagner. Il secondo genere di jazz, lo Straight, più comunemente detto il ballabile, è la schematizzazione della forma e il raffinamento dell'armonia. E' una forma diritta, lineare e senza sinuosità, da cui risulta un'espressione quasi commerciale, che è costretta ad un precipuo uso nelle sale da ballo. I suonatori di formazione Straight eseguono fedelmente ciò che il compositore ha scritto, rendendo questo genere

l'unica autentica espressione di quella che è la musica Afro-Americana. Il terzo genere, infine, il Simphonic Jazz, è l'abbinamento del linguaggio sinfonico, o strumentale moderno, con alcuni elementi ritmici e timbrici. Questo tipo di jazz trova molti cultori in Europa, da Ravel a Strawinsky, da Russel a Sanzogno. Ma il maggior rappresentante è, senza dubbio, Gershwin con le sue Rapsody in Blues, Julia Dance, ed infine Porgy and Bess. Queste tre forme racchiudono in linea generale tutto il jazz, ma molte sono le altre forme esistenti, che popolano il fantastico mondo musicale americano, e tante altre ancora le suddivisioni e le correnti diverse che si trovano in questi tre stili. I grandi nomi dei cultori della musica jazz ormai sono noti a tutti. Fra i più famosi del momento ricordiamo Duke Ellington, l'insuperabile arrangiatore di hot, Bennie Carter, Spencer Williams, Raul Nero, Ray Anthony, il dixielander. Tra i più celebri improvvisatori vanno invece ricordati Louis Armstrong dalla tecnica sbalorditiva, Bix Beiderbecke, Tommy Dorsey, Coleman Hawkins, J. Dodds, Gene Krupa e infine colui che oggi è ritenuto il re del jazz, Benny Goodman, l'asso del clarinetto.

UGO FURZI

L'AMOROSA LEGGENDA

Vedo l'Olimpo schiudersi,
Giove d'intorno guarda,
le Veneri presenziano,
manca la più gagliarda.

— Dov'è? — tuona la voce
dall'alto di un verone —
dov'è, ch'io non la vedo,
la faccia di Giunone?

Minerva non risponde,
Diana guarda e tace,
l'ira di Giove monta;
quel Dio non trova pace.

Da una rosata nube
si vede uscir Castòre:
— Io so dov'è Giunone:
nell'Eden dell'Amore,

che si diverte a turno
con Marte e con Saturno.

Preso da gran furore,
Giove non più perdona;
fuori del Paradiso
le Veneri abbandona.

Non drammatizza, invece,
la classica Giunone;
a Giove dà di gonzo,
di vecchio brontolone.

A questo il Dio furente
prorompe: « A me di gonzo?
Aspetta, che ti servo,
faccia di vero bronzo ».

La povera Giunone
se presto non scappava,
da quel tonante dio
di certo le pigliava.

E per scampar la guerra,
pensò d'andare in Terra.

Così la scala scese,
recise i bei capelli
e le sembianze prese
di Giunia Locatelli.

Si divertì giuliva,
prese marito e poi...
pensò che fosse meglio
lasciarlo ai fatti suoi.

E di comune accordo
si dettero la mano,
poi l'uno andò sui monti,
l'altra vagò nel piano.

Girò, sostò, si giacque
gaia, brillante e franca;
fu nota anche ai Cinesi
come « la dama bianca »,

che con graziosi modi
stringea fatali nodi.

Dalle disavventure
postume un po' toccata,
ora trascorre i giorni
tra un pianto e una risata.

Oh, quante volte tremule,
negli occhi di velluto,
le son brillate lacrime
per Giove che ha perduto!

Se quanto ho detto è poco
per voi, bella signora,
ditelo francamente:
posso rimare ancora.

Giove marito eccelso,
dalla potente mano,
forse v'attende ancora.
Che non v'attenda invano!

Questo il poeta dice,
perchè siate felice.

Convittore NICOLA BONSIGNORE

si gira

SUOR LETIZIA	con la prof.ssa Borgioli, insegnante di scienze
L'UOMO DEL SUD	col prof. Caiazza, Vice Rettore-Vice Preside
IVAN IL TERRIBILE	col dottor Mati Leo, Rettore-Preside
UN UOMO TRANQUILLO	col prof. Nuti Giuseppe, insegnante di lettere
DON CAMILLO	col Canonico Don Frati, insegnante di Religione
L'AMICO DEGLI ANIMALI	col prof. Fedri Massimo, ins. di matem. e fisica
LA REGINA DELLE PIRAMIDI	con la prof.ssa Bardi, insegnante di disegno
L'ASTRONAVE ATOMICA DEL DOTTOR QUATERMAS	con il motorino del prof. Mandrini, ins. di ed. fis.
LA GRANDE PIOGGIA	cioè la pagella
GLI ULTIMI 5 MINUTI	cioè la sosta all'angolo di via del Pellegrino
ANNI FACILI	con la 1.ª e 2.ª liceo
PICCOLE DONNE	con le ragazze della 3.ª liceo
LA CARICA DEI 600	cioè l'uscita dalla scuola, al Cicognini e altrove
UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO . .	cioè la promozione
FIUME SENZA RITORNO	Via del Romito
GIOVENTÙ BRUCIATA	con gli alunni delle Mazzoni
I MISERABILI	con quelli del Classico
LA VALLE DEI CASTORI	con l'Istituto Nicastro
IL SILENZIO È D'ORO	ovvero l'interrogazione di matematica

THE END

IL BANDOLERO STRACCO

Poesia ermetica ....sentimentale

Al fine,
molto fine,
di por fine
ad un fine
poco fine,
voglio infine,
senza fine,
por fine
a quel fine
poco fine.

Fine

MUSA VA

Terminate le vacanze,
imbottiti di speranze,
ripetenti e novellini
siam tornati al Cicognini.

Nel varcare l'alma soglia
ci pervade una gran doglia
e pensiamo con sgomento:
siamo giunti al gran momento.

Ultim'anno di Latino,
(o ci vuole il ritocchino?)
ultim'anno di Liceo,
poi saremo all'Ateneo.

Noi preghiamo con fervore
« San Luigi » protettore (1)
che ci faccia esser maturi
pur essendo ancora duri.

Ci conforta questa fede,
perchè proprio in questa sede
altri duri sono stati,
si può dir, miracolati.

Del passato non ci cale,
il presente solo vale,
il futuro è in mano a Dio
e così noi diam l'avvìo.

Salutiamo allegramente
chi è lontano e chi è presente,
chi sta dentro e chi sta fuori,
chi sta bene e chi ha i dolori.

Salutiamo i superiori,
salutiamo i professori,
salutiamo tutti quanti
e così tiriamo avanti.

Capintesta di diritto
è il sovrano del Convitto,
il Rettore Leo Mati,
buon Minosse dei dannati.

S'ei digrigna la dentiera
ci si rizza la criniera,
se c'investe con un urlo
trema pure Montemurlo.

Cominciata la rassegna
rammentiamo chi ci insegna,
che la sintesi a priori
non è tutta rose e fiori.

Vogliam dire del Caiazza
che fa rintronar la piazza,
quando al popolo adunato
si presenta candidato.

Fatta, in buona convenienza,
la dovuta riverenza,
rammentiamo anche Lamberti, (2)
che lasciamo fra gli incerti.

E con lui citiamo in blocco,
mentre soffia lo scirocco,
il Menaldi chiosatore (3)
e Del Bene « il professore ». (4)

Al quintetto direttivo
segue un amministrativo:
è quel Prete ragionere, (5)
dal baffone a bilanciere.

Proseguiamo con l'aitante
Fedri Massimo insegnante, (6)
che ripete ogni mattina
l'ormai nota predichina:

« Non andate a ingegneria,
vi assicuro è brutta via;
lo vedete in quali affanni
sono quelli degli altri anni? ».

Fra tangenti e derivate
noi pensiamo alle schiacciate,
mentre i seni ed i coseni
non ci tengono sereni.

Viva il nostro latinista! (7)
che sopporta da trappista
che facciamo un vero strazio
delle satire d'Orazio.

Parla ognor di Geografia
la gioconda Anna Maria, (8)
che ci suona con talento
l'organino dello stento.

---

(1) Si allude al Vice Rettore-Vice Preside prof. Luigi Caiazza, nella sua funzione di membro interno nella Commissione di maturità.

(2) Vice Rettore dottor Guerino Lamberti.

(3) Vice Rettore Aggiunto dottor Antonio Menaldi.

(4) Vice Rettore Aggiunto dottor Antonio Del Bene.

(5) L'Economo rag. Dario Prete.

(6) Insegnante di Matematica e fisica.

(7) Prof. Giuseppe Nuti.

(8) Prof.ssa Borgioli, di Scienze.

AGABONDA

Ecco arriva col bianchino
l'olimpionico Ercolino; (9)
sfida il vento e la bufera
per mostrar la forza vera.

Della Chiesa ogni mistero
ci chiarisce « l'uomo nero, » (10)
e con tono molto austero
polemizza con Lutero.

« Questi sono tempi tristi,
Prato è in man dei comunisti »,
e il sant'uomo con affanno
ce ne mostra il grave danno.

C'è una guida ch'è alle prese
con palazzi, torri e chiese:
è la Bardi che zelante (11)
ci racconta del Bramante.

Ma su questa nostra riva
c'è chi sosta e c'è chi arriva,
c'è chi s'agita in disparte
e chi stanco se ne parte.

Dalle nostre basse lande,
piene zeppe di filande,
è salito al Poggio aprico (12)
di messer Bembo l'amico. (13)

Ha lasciato noi tapini
del Convitto Cicognini
per le belle poggioline,
prosperose « annunziatine ».

Ma per chi l'eterea Tina (14)
ci ha lasciati una mattina
e ci ha fatto questo corno
trasferendosi a Livorno?

A colmare il vuoto enorme
c'è una sposa longiforme, (15)
ch'è piovuta da Sant'Anna (16)
quasi come un'altra manna.

Dell'Einaudi il gran sorriso (17)
in seconda all'improvviso
giuse un dì per pochi istanti,
ma non volle andare avanti.

La speranza dei meschini
or si chiama Prampolini, (18)
noto amico dei « barboni »,
protettor degli accattoni.

Se n'è andata la Rubera (19)
col cipiglio da bufera,
le succede nel turismo
il Maestro del Sofismo. (20)

Reso omaggio ai precedenti,
ci volgiamo ai susseguenti,
e, lanciati all'arma bianca,
colpiremo a destra e a manca.

Sostenute e pudibonde,
ma d'amore sitibonde,
del Liceo le belle donne
fan passar la notte insonne.

Verso Santa Caterina (21)
metteremo la sordina,
perchè presi dai bollori
non si dia un pò di fuori.

Quelle care scolarine
sembran tutte madonnine,
ma di loro la censura
si dovrebbe prender cura.

Ammiriamo senza fine
le beltà « sanniccoline » (22)
e, ricolmi di speranze,
le attendiamo alle vacanze.

Ad il « Classico » sbruffone
noi facciamo un pernacchione,
ma salviamo le fanciulle,
benchè siano tutte grulle.

---

(9) L'olimpionico prof. Ferdinando Mandrini.

(10) Il Canonico Don Antonio Frati, insegnante di Religione.

(11) Prof.ssa Ada Giovannelli-Bardi, di Disegno.

(12) Poggio Imperiale a Firenze, dove si trova l'Istituto Femminile « SS. Annunziata ».

(13) Prof. Luigi Baldacci, di Lettere, passato al Liceo conformato della SS. Annunziata.

(14) Prof.ssa Tina Di Pisa, di Lingua inglese.

(15) Professoressa Giovanna Bindi-Grassi.

(16) Località di Prato.

(17) Prof.ssa Anna Einaudi, di Lettere, trasferita dalla Media in 2.ª e 4.ª Liceo Scientifico e poi, dopo qualche giorno, passata ad altro Istituto.

(18) Prof. Domenico Prampolini, che condusse una campagna di stampa sul « Giornale del Mattino » a pro di certi « barboni » che vivevano in baracca ad Empoli.

(19) Prof.ssa Gianna Rubera, di Lingua inglese nella Scuola Media, addetta al Turismo scolastico, ed ora passata ad altro Istituto.

(20) Si allude al prof. Florio De Rosa, insegnante di Lettere in 1.ª Liceo Scientifico.

(21) Conservatorio Femminile.

(22) Alunne del Conservatorio di San Niccolò.

MUSA VAGABONDA

Degli autor de « La Cicogna » (23)
vi additiamo la vergogna:
criticarono « Il Lampione » (24)
col cervello di un popone.

Non pensaron, poveretti!,
che son cose da provetti,
non da giovani inesperti;
e si sono « ricoperti ».

Or parliamo di quei tali
computisti ed animali,
che strapazzano il Nicastro (25)
con la furia di un disastro.

Aspiranti ragionieri
valgon tutti un par di zeri;
s'arrovellan le menti
pei futuri fallimenti.

Ecco che con gran coraggio
ci gettiamo all'arrembaggio
e del Buzzi i malaccorti (26)
noi mettiamo ai ferri corti.

Il teatro resta chiuso
e non posson, come d'uso,
sollazzarci col copione
d'un insipido mattone.

Tralasciamo le Mazzoni (27)
e gli emeriti zucconi.
Tralasciamoli d'incanto
e passiamo ad altro canto.

Qui s'eleva l'argomento
e s'abbella l'ornamento.
La tenzone con Pistoia
è finita con gran gioia.

Quello storico fattaccio,
che privò del suo chiavaccio
una porta cittadina,
fu d'inizio alla rovina.

Dopo secoli di attesa,
venne fatta la sorpresa:
la pratese goliardia
il chiavaccio portò via.

Fatti arditi dal decoro
che proviene da lavoro,
tosto a Prato si comincia
a pretender la provincia.

È dovere di chi scrive
esaltar glorie sportive:
oggi abbiamo lo squadrone
per la grande promozione.

Salve! Grande Giovannini! (28)
primo fra i concittadini,
ti parliamo con premura
e con gran disinvoltura.

Dalla plebe confermato
come Sindaco di Prato,
tu vedrai tutti i malanni
dall'altezza degli scranni.

Ma vedrai dal finestrino
pria di tutto quel Bacchino (29)
dove emeriti spacconi
si dan l'aria a « riportoni ». (30)

Or, signori, alquanto stracchi
desistiamo dagli attacchi.
Ci scusiamo coi colpiti
e con quei che abbiamo triti.

Se ci aiuta quella sorte
che ci libera da morte,
torneremo al prossim'anno
con la spazzola e col ranno,

col bastone e la carota
e con qualche buona trota.
Salve, popolo d'eroi!
Viva tutti e viva noi!

---

(23) Associazione studentesca del Liceo Classico.

(24) Nostro Numero unico dell'anno scorso.

(25) Istituto Tecnico parificato « Sebastiano Nicastro ».

(26) Istituto Industriale « Tullio Buzzi » a indirizzo chimico e tessile.

(27) Scuola di Avviamento professionale.

(28) Rag. Roberto Giovannini, Sindaco di Prato.

(29) Caffè Bacchino, che prende il nome dall'attigua fontana col Bacchino, opera del Tacca, il cui originale è nel Palazzo Pretorio.

(30) Vocabolo col quale si indicano coloro che vantano conquiste femminili.

Nell'oltre tomba le cose non andavano molto bene; gli « spiriti magni » erano in fermento. Stanchi di star lì a sospirare e sbadigliare in attesa dell'eterna beatitudine, avevano deciso di trovarsi qualche passatempo che non riguardasse, Dio ne liberi!, le loro attività una volta esercitate sulla terra; quelle non erano servite ad altro che a procurar loro guai in vita ed una squallida valle dopo la morte. Dopo lunghe discussioni, finalmente tutti si trovarono d'accordo: una partita di calcio! La lieta novella si sparse per tutta l'oltre tomba e per l'intera notte non fu che un accorrere di anime dove si era stabilito di disputare l'incontro e dove per incanto era sorto un meraviglioso stadio. « Caron dimonio », il caro e simpatico nocchiero infernale, quella notte ebbe molto da fare: Anime che si rifiutavano d'approdare all'altra sponda dell'Acheronte, anime che, una volta arrivate, volevano tornare indietro; e, quel che è peggio, anime che, impantanate fino al collo per aver attraversato lo Stige, si rituffavano nell'Acheronte per il piacere di assistere ad un così allettante ed inconsueto spettacolo. In breve quasi tutto l'Inferno rimase vuoto, quasi tutto perchè qualche ultima anima arrivata, che aveva una chiara idea del gioco del calcio, aveva preferito rimanere nella pece bollente. Finalmente l'alba giunse ed anche la desiderata ora dell'inizio. Le tribune erano affollatissime e Traiano Boccalini, che in vita si era dato tanto da fare per i fatti dell'aldilà, non aveva perso l'occasione di sedersi al banco riservato alla stampa, che si trovava lì a due passi. E dopo aver scritto sul suo taccuino le probabili formazioni delle due squadre, annotò: giudice dell'incontro Petronio « arbiter » per gentile concessione dell'Inferno. Anime: 100.000 circa. Intanto, come è uso fare sulla terra per gli orologi Nicolet Watch, così Leonardo da Vinci fece due giri di campo colla sua aereobicicletta, lanciando per reclame una classidra infrangibile frutto dei suoi ultimi studi terreni e causa di una sonora « scazzottata » con Popof il quale, ultimo arrivato, andava dicendo a tutti di averla inventata lui. Le squadre finalmente entrarono in campo, una con Dante in testa e l'altra con Shakespeare, di cui si diceva un gran bene in fatto di calcio per essere un Inglese. Ma il nostro William era ancora incerto dell'esito della partita, tanto che la sua mente era sconvolta da un terribile dilemma: Vincere o non vincere? Ed Amleto dall'alto delle tribune sogghignava. Dante ed i suoi compagni indossavano una casacca a strisce bianche in campo azzurro, mentre Shakespeare era tutto in rosso. La strabocchevole folla, resa impaziente dall'attesa, reclamava a gran voce l'inizio, ed il nobile Petronio, portandosi al centro del campo, dette il via col rauco suono della sua tuba. In quel preciso momento ebbe inizio l'epica battaglia. Le due schiere, attratte dal magico potere della palla, si scontrarono con fragore. L'urto fu tremendo; si videro 3, 4, 5 illustri e venerandi poeti cadere fra la polvere, mentre gli altri coraggiosamente « terga verterunt » per sfuggire l'impeto degli avversari. Ma lo sbandamento durò un solo attimo; infatti, riordinate le schiere, si diedero ad inseguire il diabolico pallone come plebaglia scatenata. Ed il nobile Alfieri, che aveva sempre visto di mal'occhio quegli spettacoli di violenze, lui sì che faceva il diavolo a quattro. Petronio arbitro invano cercava di richiamare all'ordine i giocatori. La palla, spinta da un irresistibile impeto, correva da una banda all'altra, ed i ruzzoloni e gli sgambetti si facevano sempre più frequenti, tanto che ad un certo punto non ne rimasero in piedi che quattro o cinque, e allora si presentò la grande occasione a Shakespeare. Trovatasi la palla fra i piedi, si slanciò avanti a gran velocità; due avversari gli si fecero incontro, ma con abile mossa riuscì ad evitarli. La mèta ormai era vicina; già la folla si preparava alla prima rete quando all'inglese si fece incontro, ultimo baluardo della difesa dantesca, il diabolico Machiavelli, che, con abile sgambetto, gli tolse la palla. Petronio questa volta fu irremovibile ed invano Nicolò cercò di fargli capire che... « il fine giustifica i mezzi ». Il rigore fu realizzato dall'inglese stesso. Il gioco era ripreso più aspro che mai, quando si udì un grido lacerare l'aria: « Ahi! che è quel ch'i' odo? ». Era Dante che però non aveva udito niente, ma solamente sentito un chiodo nella sua scarpa. Virgilio, che fungeva da suo allenatore, gli si avvicinò per confortarlo, ma si ebbe un'aspra risposta: « Non sbigottir ch'io vincerò la prova ». La palla intanto era pervenuta all'Alfieri, che si fece promotore della riscossa. Con gioco semplice e scarno ma pieno di vigore, si portò a pochi passi dalla rete avversaria, fulminandola con una potente staffilata. L'astigiano fu portato in trionfo ed il suo nome per celebrare la sua bravura fu cambiato in quello di Goalfieri. Shakespeare, innervosito dallo smacco subìto, non riusciva più a coordinare le idee ed i suoi tiri parabolici alla Mortensen gli riuscivano sempre alti, tanto che Galileo, dopo aver fatto un breve calcolo, spazientito gridò: « Abbassa il coefficiente angolare della retta tangente ». Ma l'inglese dimostrava di non aver capito. Sulle tribune molte anime avevano incominciato ad accapigliarsi, mentre altre più moderate si limitavano a gridare: « Arbitro Jugoslavo ». Il che fece andare in collera l'italianissimo Petronio. La partita ormai volgeva alla fine, quando Dante, impossessatosi del pallone, si gettò innanzi, fece per tirare, ma... « del pie' fatto avea cilecca ». Era stanco, povero Dante! La partita ebbe termine pochi attimi dopo, quando sulle tribune era scoppiata una ennesima rissa, però subitamente placata per intervento dell'arcangelo Gabriele. Dante era molto amareggiato per la pessima prova che aveva dato insieme intervento dell'arcangelo Gabriele.

GIASO

La famiglia modello

Parliamo ora in modo fine
delle glorie cittadine;
fra costoro spicca il nome
del simpatico beone.
E così per esordire
noi di Silvio vogliam dire.

Vi narriam ora il fattaccio,
perpetrato dall'omaccio
che si svolse in tempo antico,
quand'ancor c'era il nemico,
e fu allor che per sfamarsi
ei decise d'arrangiarsi.

La nascose nella tana,
alludiam noi alla lana,
che a sviare ogni sospetto,
venne messa sotto il letto.
Ed al figlio suo maggiore,
confidò ciò con ardore.

Ma fu questo un grande errore,
poichè astuto (?) il suo Giuliano,
dell'amato genitore
rivelò tutto l'arcano.
E con grande ingenuità,
egli disse: « Eccola là! »

Tutto questo ei raccontò
e il bel sogno in fumo andò;
e quel giorno assai funesto
Silvio prese per pretesto
per più niente confidare
a chi tutto va a svelare.

Al momento ora presente,
ritorniamo prontamente
e lanciamo un'altro strale
a chi appresta lo sponsale:
intendiam prendere a mano
quei che nomasi Giuliano.

Dopo gran meditazione
arrivò alla conclusione;
e ben presto la sua bella,
la sua anima gemella,
riuscì egli a scovare
dopo il lungo suo cercare.

È presente anche in famiglia
quei ch'è il re del parapiglia.
E benchè un poco stanco
presentar vi voglio Franco,
che dal tifo vien portato
a seguire sempre il Prato.

Ma un giorno assai funesto,
ritornar si vide pesto
e a un tifoso lì presente
egli disse: « Ho perso un dente! »
Nell'incontro Lucca - Prato
consumato fu il reato.

E poichè abbiam finito,
di cantare lo spartito,
chiediam d'essere scusati,
forse fummo esagerati.
Ed ormai senza rancore
salutiamo a malincuore.

VOCABOLARIO

TORRONE . . . . *Il mal di denti incartato*
NODO . . . . *Una corda che si vuol far notare*
RIMORSO . . . . *Il male non digerito*
BILE . . . . *Odio liquido*
OTTONE . . . . *Oro col passaporto falso*
PONTE . . . . *Il cavallerizzo del fiume*
TRIANGOLO . . . . *Un quadrato mutilato*
RAGNATELA . . . . *Un mandato di cattura per le mosche*
LIRA . . . . *Unità di misura del successo*
AGO . . . . *Uno spillo con la finestra*
« MADE IN ENGLAND » . . . . *Marchio delle stoffe quasi pratesi*
MILIARDARIO . . . . *Milionario passato agli esami*

Il tutto a cura di: QUILS

memorie di un trapassato

Tutti mi conoscevano come LA BESTIA UMANA; avevo cominciato come capo di una banda di LADRI DI BICICLETTE, avevo poi preso parte a LA RAPINA DEL SECOLO, fino a diventare il PERICOLO PUBBLICO N. 1. Dopo aver tentato di impadronirmi del TESORO DELLA SIERRA MADRE, dovetti fuggire a TRINIDAD, poichè questa era ormai L'ULTIMA SPERANZA. Fui però catturato ed accusato della MORTE DI UN COMMESSO VIAGGIATORE, trovato ucciso vicino a LA SPIAGGIA. IN NOME DELLA LEGGE fui condannato e chiuso nella CELLA 2455 BRACCIO DELLA MORTE. Fui graziato, uscii quattro anni dopo e con DUE SOLDI DI SPERANZA mi incamminai verso le LUCI DELLA CITTA'; presi alloggio in una stanza con LA FINESTRA SUL CORTILE e mi innamorai della padrona di casa: una donna BELLISSIMA. Solo allora seppi che L'AMORE E' UNA COSA MERAVIGLIOSA e vissi una ROMANTICA AVVENTURA durante la quale trascorremmo insieme I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA. Ormai i ricordi della mia vita perversa appartenevano ad ALTRI TEMPI ed io avevo iniziato IL CAMMINO DELLA SPERANZA verso un nuovo avvenire. Divenni infatti UN UOMO TRANQUILLO e mi staccai da I SENZA LEGGE; allestii una CASA DA GIOCO e con i primi guadagni mi comprai IL CAPPOTTO e trascorsi una vacanza ne LA VALLE DEI CASTORI. Fui uno dei pochi che poterono assistere al lancio de L'ASTRONAVE ATOMICA DEL DOTTOR QUATERMAS per LA CONQUISTA DELLO SPAZIO; conobbi poi IL CAVALIERE DELLA VALLE SOLITARIA ed I SETTE DELL'ORSA MAGGIORE. Ormai pago di queste soddisfazioni, dopo essere a stento riuscito a sopravvivere al GRANDE CALDO, morii annegato durante LE PIOGGIE DI RANCHIPUR.

Claudio Sanesi

Sul

Liceo Classico

a volo radente

Sono gracili e son GRASSI
son tromboni e contrabbassi.

* * *

Quando cercano le fonti,
si ritrovano fra i CONTI.

* * *

Nelle bolge dei dannati,
chi li guida è l'AMMANNATI.

* * *

I discepoli ciarlieri,
fanno urlare NICE NIERI.

* * *

Non è cane e non dà morsi,
ma fa rima pure in ORSI.

* * *

E' di moda la lezione
sullo scettico PIRRONE.

* * *

Tra i servizi bidellari,
vi sono anche i buoni affari.

* * *

A richiesta il « caro » OVIDIO,
vi fornisce a domicilio.

* * *

Fra i dinamici ed i belli,
contan solo su CAPPELLI.

* * *

Eccettuata la ZACCHIA,
hanno scarsa fantasia.

* * *

Per la giostra e la corrida
« Matadora » è ancor l'AIDA.

* * *

Si discute con sapere,
sul vocabolo « SEDERE ».

* * *

Soddisfando alla bisogna,
metton fuori la « CICOGNA ».

* * *

Con l'addio al buon MONASTA,
noi facciamo punto e basta.

COSE NOSTRE

Il professor Massimo Fedri ogni tanto disegna un « pollastro » alla lavagna.

CHE BUONGUSTAIO!

* * *

Chi ha perso qualche ora di sonno per studio (?) o divertimento (!), può ricuperarla durante l'ora di disegno.

* * *

Ebbene, signor Bogani, quando ci decideremo a mettere un po' di carta igienica nei nostri scassatissimi vespasiani?

* * *

Dopo lunghi e laboriosi studi è stata accertata la presenza di petrolio nel cortile del « Cicognini ». *(Qualsiasi allusione alla impalcatura ivi eretta, è puramente casuale).*

* * *

SENSAZIONALE!!! La Tunica del Salvatore è stata ritrovata!!! Chi desiderasse ammirarla, si presenti presso il nostro Istituto, dove potrà *contemplarla* addosso alla gentile signorina Borgioli.

* * *

La locale sezione del *Turismo Scolastico*, presieduta dal professor De Rosa, informa che è in programma una gita di piacere in Ungheria.

* * *

I COLMI del professor FEDRI:

... non affermare: « Questo problema lo sa fare anche la mia serva »;

... non riprendere chi va alla lavagna con la giacca sbottonata;

... non andar fuori dei gangheri quando qualcuno cancella la lavagna con le dita;

... entrare in classe sorridendo;

... non offrire un premio a quello studente, che riuscirà a prendere la laurea in ingegneria in soli cinque anni.

* * *

I COLMI del Rettore dottor MATI:

... entrare nelle classi e non fare prediche;

... conversare con gli alunni e non dire con tono enfatico « e francamente »;

... non intercalare i suoi richiami con « cari figlioli »;

* * *

Il COLMO del professor CAIAZZA:

... entrare in classe e non arrabbiarsi se trova la cimosa e il gesso sulla cattedra.

GITE

Nell'anno scolastico scorso il Convitto si è recato sulla Costa Azzurra, trattenendovisi alcuni giorni.

Convitto e Scuole interne si sono recati in gita a Larderello e a Ravenna.

Onore al merito

L'annuale concorso indetto dalla « DANTE ALIGHIERI » *fra gli Istituti cittadini per il miglior tema Dantesco nell'anno scolastico 1955 - 56 è stato vinto dal nostro* LICEO SCIENTIFICO, *per opera degli alunni* PIETRO VESTRI, *che si è classificato primo assoluto, e* ROBERTO AGATI, *che ha conquistato il terzo posto.*

cronaca DI PRATO

Attenzione, attenzione!!! Pericolo bombardamento piccioni pressi Chiesa Duomo.

* * *

I produttori pratesi di zucche, reclamano contro l'illecita concorrenza della ditta « Nicastro » che produce addirittura zucconi.

* * *

Alcuni cittadini protestano vivamente contro il nuovo autoservizio urbano, che con le sue FREQUENTISSIME *corse intralcia il traffico cittadino.*

* * *

Si attende a Prato l'arrivo del presidente dell'accademia delle Belle Arti che verrà a visitare gli artistici Adoni che adornano i pressi dell'a fontana di Bacchino. (Ogni allusione a coloro che ivi stazionano è puramente causale)

* * *

Si apprende da fonte bene informata che Angelo Lombardi, l'amico degli animali, giungerà nella nostra città allo scopo di visitare gli studenti del Buzzi. (Chi male interpreta questa notizia, sarebbe evidentemente un ragazzo intelligente)

* * *

Grande scalpore ha suscitato l'arrivo a Prato di alcuni ben noti tecnici sportivi, i quali, dopo accurato esame del terreno all'ippodromo Comunale, hanno consigliato di adibirlo a piantagione di patate.

* * *

Se in un ventoso lunedì d'inverno vedete volare nel cielo di Prato qualche forma non ben definita, non vi impressionate; non sono oggetti spaziali bensì tendaggi del nuovo mercato cittadino.

* * *

Grande interesse ha suscitato l'interrogazione di un Consigliere Comunale Democristiano al Sindaco circa il problema delle « *strette* » in Prato.

Interpellate, le donne dell'UDI avrebbero dichiarato che il problema non le riguarda.

* * *

La recente polemica di stampa sull'appendice della Chiesa di S. Francesco, che qualcuno vorrebbe demolita, ha preoccupato seriamente cani, gatti e cittadini abituati a servirsene per... impellenti bisogni.

* * *

Un signore ci scrive domandandoci per quale ragione i contadini continuano a stazionare in Piazza del Comune tutti i lunedì, nonostante il trasferimento del Mercato cittadino in altra piazza.

Dopo una laboriosa inchiesta, siamo giunti alla conclusione che la ragione sia da ricercarsi nel fatto che, dopo tanti anni, si sono troppo affezionati a quel « LOGO » nei pressi del Comune.

ANNUNCI PUBBLICITARI

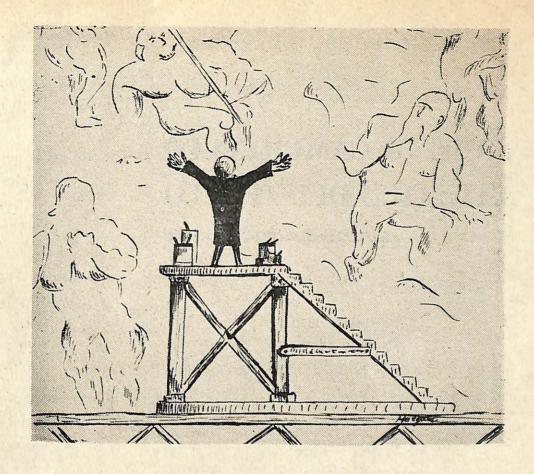
A.A.A.A.A. *Grande occasione! Basta con deficienza toracica, gambe ad X (vero Vestri?), tappinaggine acuta (vero Agati?), scarsa costituzione atletica (vero Furzi?). Per eventuali indicazioni rivolgersi ai sopraddetti.*

A.A.A. *Cercasi distinta studentessa San Niccolò, che passi verso le 19,30 dal Corso, senza manifesto proposito di recitare.*

OFFERTA D'IMPIEGO. *Operaio specializzato cercasi scopo raddrizzamento stecche e rattoppamento panno bigliardo bar San Marco.*

Barzelletta isolata

— Brigadiere, questo giovanotto ha rubato l'onore di mia figlia!...

— Bene! Guardie, perquisitelo.

trattatello semiserio su

Michelangelo Buonarroti

Michelangelo Buonarroti era figlio di un arrotino e per di più buono, cosicchè gli addivenne il cognome di Buonarroti. Era ancora piccolo e quando la gente lo vedeva, diceva: « Mica è l'angelo ». E mica e l'angelo oggi, mica è l'angelo domani, gli venne il soprannome di Michelangiolo. Ingegno multiforme, quando frequentava le prime classi, si faceva notare per la forma artistica degli aereoplanini che lanciava. Ma siccome aveva la mania di lanciare aereoplani di pietra, una volta colpì in testa il maestro e fu espulso dalla scuola. Da allora amò sempre le pietre e si mise a scolpirle. Un giorno ebbe l'incarico di fare un grande Mosè seduto: prese il modello e lo scolpì così bene (il Mosè, non il modello) che pareva vivesse; e l'ultimo giorno gli scagliò contro lo scalpello gridando: « Perchè non parli? » Il brutto fu che colpì il modello, il quale parlò, e male anche. Michelangiolo fu contento delle legnate che prese, poichè gli rimase la convinzione che la pietra avesse parlato.

Egli aveva un carattere impetuoso; scolpiva i marmi gridando parole incomprensibili e gutturali. Era sempre rabbioso e aveva la pressione alta.

Aveva molti nemici a Firenze, e quando lo incontravano gli dicevano: « Michelangiolo, fai pietà ». E lui sempre servizievole fece una Pietà, quella di S. Pietro.

Ma gli amici insistevano e seguitavano ad insultarlo: « Michelangiolo, tu non sei un uomo tutto d'un pezzo ». E lui timidamente e pazientemente si sottometteva ed affermava di essere un due pezzi, un bikini. Però malgrado tutta questa mansuetudine, era solito litigare con Leonardo da Vinci, specialmente quando giocavano a calcio da tavolo. Il giuoco consisteva nello stendersi su un tavolo e dare un calcio all'avversario: siccome Leonardo da Vinci, calciava forte, un giorno gli ruppe l'osso sacro così malamente che glielo dovettero riconsacrare. Ma il Buonarroti resta famoso maggiormente come classico esponente del Rinascimento, movimento così chiamato dal luogo dove si riunivano gli aderenti: La Rinascente.

Tra le sue opere maggiori ricordiamo la Settimana Incom, ovverosia Sandro Pallavicini, detto con una parola unica, il David numero 5,3 periodico. Lavorò molto in Vaticano, ma un giorno, invece di dire al Papa che gli aveva commissionato l'opera: « Lei è molto giovane e fresco », gli disse: « Lei è giovanone e frescone » per cui fu cacciato. E fu bene perchè Michelangiolo non era certo uno stinco di santo, ma piuttosto un femore di diavolo. Tuttavia di fronte all'artista bisogna inchinarsi (pregasi non intendere sporcarsi con inchiostro di china), perchè dette all'umanità un grande contributo di pietre levigate, da buon neolita giunto un pò in ritardo. Come poeta egli rappresenta un netto superamento dell'analfabetismo, e come pittore fu un seguace dei canoni dettati dal « Dialogus de imbrattatelibus » di Pablo Picasso. Michelangiolo, infine, rimase come una delle figure più commoventi, drammatiche ed umane: un personaggio, insomma, da fare invidia ad Amedeo Nazzari.

S. IAGO

GARE DI CAMPIONATO ATLETICO DI ISTITUTO

anno scolastico 1955-56

Corsa metri 80

1.° Ferrari Carlo
2.° Pacchini Piero
3.° Aliboni Emanuele

Corsa ostacoli

1.° Bertoli Gianfranco
2.° Frosini Marco
3.° Pacchini Piero

Salto in lungo

1.° Pacchini Piero
2.° Aliboni Emanuele
3.° Frosini Marco

Salto in alto

1.° Arcucci Lamberto
2.° Ferrari Carlo
3.° Aliboni Emanuele

Lancio del disco

1.° Frosini Marco
2.° Pacchini Piero
3.° Ponticiello Franco

Getto del peso

1.° Frosini Marco
2.° Aliboni Emanuele
3.° Pacchini Piero

Corsa metri 1000

1.° Toti Luciano
2.° Gatto Letterio
3.° Aliboni Emanuele

Corsa campestre

1.° Toti Luciano
2.° Cartei Lamberto
3.° Gatto Letterio

GARE PROVINCIALI

Lancio del disco

5.° Frosini Marco

Salto in alto

5.° Arcucci Lamberto

Avvenimenti sportivi

Nella nostra bella rinnovata Palestra si sono svolti i campionati regionali di ginnastica artistica di 3.ª e 2.ª categoria, organizzati dal Gruppo Sportivo Studentesco « Cicognini » in collaborazione con l' A. S. INVISA COLUBRIS, anch'essa del « Cicognini ». (A proposito, il professor Mandrini, di educazione fisica, ci tiene a far sapere che nella stessa Palestra si tengono corsi speciali correttivi per maschietti dai 3 ai 14 anni).

Elenco degli alunni promossi al "Cicognini" Anno 1955-56

Promossi in 5.ª Liceo Scientifico

Bonsignore Nicola
Coppola Lucio
Frosini Marco
Illiano Santiago
Meoni Paolo
Mittler Enrico
Morganti Carlo
Sanesi Claudio
Sciarretta Vincenzo
Tatti Piero
Vincieri Franco

Promossi in 4.ª Liceo Scientifico

Benassai Vanna
Cartei Lamberto
Cavaciocchi Grazia
Cecchi Edda
Cecchi Lanfranco
Cecchi Marzio
Ciani Roberto
Del Binaco Piero
Giovannini Renzo
Giusti Paolo
Godi Andrea
Lucarini Giovanni
Meoni Marcello
Monni Mileno
Morsiani Roberto
Nieri Rolando
Pacchini Piero
Pongetti Giancarlo
Zeloni Carlo

Promossi in 3.ª Liceo Scientifico

Bigagli Roberto
Bisori Dario
Breschi Ottaviano
Cambi Franco
Carli Maria Carla
Comparini Carlo
Figliolia Fabrizio
Franchi Umberto
Fratini Paolo
Gattai Roberto
Gennai Carlo
Gori Anna Maria
Martini Marcello
Masti Mauro
Pieraccioli Ezia
Risaliti Paolo
Romagnili Giancarlo
Sanesi Paolo
Santi Giuseppe
Settesoldi Franco

Promossi in 2.ª Liceo Scientifico

Barontini Piero
Catani Gabriella
De Caroli Fabrizio
Facchini Gabriele
Ferro Alberto
Godi Rodolfo
Gori Roberto
Guglielmi Emilio
Lenzi Geri
Lenzi Paola
Paternò Francesco
Rondelli Aldo
Vazza Paola

Promossi in 3.ª Media, Sez. A

Bellandi Paolo
Bellocci Guido
Benesperi Marco
Borchi Claudio
Brogi Giovanna
Castagnoli Franco
Catarsi Goffredo
Chiarucci Pio
Cocci Andrea
Fiachi Franco
Frati Giovanni
Innocenti Mario
Larini Franco
Livi Mario
Mantellassi Maria
Maselli Marco
Nenciarini Francesco
Pacini Maria Cristina
Rosati Mario
Rosati Giovanni
Tarocchi Mario
Tempestini Emilio
Vannini Roberto

Promossi in 3.ª Media, Sez. B

Bellandi Riccardo
Bontempelli Fernando
Broccono Pasqualino
Campagnaro Riccardo
Cenni Alberto
Ciangherotti Renzo
Ciolini Paolo
Cunetta Orlando
Di Stefano Vito
Giovannoli Giampiero
Gori Riccardo
Lastrucci Graziano
Luchetti Riccardo
Magnini Riccardo
Mancioli Roberto
Nincheri Luciano
Orsini Primo
Ramalli Renzo
Rellini Mario
Romiti Stefano
Salvadori Roberto
Santini Rodolfo
Sanesi Piero
Scuffi Abato Roberto
Selva Claudio
Telegrafo Gaetano
Vannini Donatello

Promossi in 2.ª Media, Sez. A

Branchetti Adriana
Chiti Stefano
Del Rosso Giovanna
Franchi Roberto
Gabuzzini Paolo
Ganugi Enzo
Giacomelli Carlo
Grifoni Maria Grazia
Guarducci Riccardo
Lamberti Francesco
Lucchesi Maria Gabriella
Luconi Paolo
Marottoli Rosa
Melani Claudio
Padrini Miriam
Pitigliani Maria
Pofferi Roberta
Scuffi Abati Giovanna
Tatti Paolo
Zipoli Enrico

Promossi in 2.ª Media, Sez. B

Baldoni Roberto
Bellandi Marco
Bellandi Roberto
Bellini Mario
Boretti Diego
Bruno Nicola
Catarelli Giampaolo
Capecchi Bruno
Cecchi Lamberto
Cioli Franco
Fabbri Piero
Frisaldi Angelo
Godi Raffaello
Gori Andrea
Gori Vittorio
Guarducci Luigi
Livi Giovanni
Lombardi Leonardo
Nesti Alessandro
Palandri Marco
Palumbo Matteo
Pugi Guido
Rosati Massimo
Tomada Gabriele
Zaffina Francesco

Esami di ammiss. alla Scuola Media

Benelli Riccardo media 7,55
Bettazzi Riccardo media 7,50
Bigagli Riccardo media 7,50
Breschi Andrea
Cecchi Marino
Chiti Francesco
Coppini Fausto
Frassetti Carlo media 7
Frosini Alessandro
Magni Massimo media 8,50
Massetani Andrea
Mazzoni Paolo
Mercatanti Pier Massimo
Nardi Piero
Ottanelli Rolando media 7,10
Pacini Ugo
Rossi Roberto media 7,50
Tempesti Marco
Albini Enrico
Badiani Andrea
Bellini Fabrizio
Benassai Claudio
Bogani Giovanni media 7
Brachi Lorenzo
Ciampolini Sergio media 7,20
Corsi Rolando
Gattai Alberto
Michelagnoli Lidia
Mochi Roberto
Pesciatini Franco
Risaliti Luciana media 7
Rosati Nicla media 7,10
Tempesti Alessandro media 7,10
Tofani Roberto
Allegranti Eugenio
Bellucci Paolo
Chlistovski Giorgio
Cini Andrea
Gallo Aldo
Lastrucci Enrico
Nesi Alvaro
Pacini Lamberto
Ponticiello Antonio
Zaffina Armando
Benelli Roberto
Castagnoli Maria
Cintelli Alberto
Del Rosso Luciano
Frati Paolo
Guarducci Carlo
Melani Mila
Vinattieri Roberto

Scuole elementari statali
Promossi in 2.ª classe

Cammilli Marco
Guasti Giancarlo
Messeri Paolo

Promossi in 3.ª classe

Benassai Giovanni
Coppini Francesco
Coppini Giona
Favi Giampaolo
Lastrucci Giovacchino
Marini Riccardo
Morganti Patrizio
Panerai Stefano
Romeo Gianfrancesco
Tendi Alfredo

Promossi in 4.ª classe

Baldassini Paolo
Bettazzi Fabrizio
Bresci Giuseppe di A.
Bresci Giuseppe di S.
Calamai Simona
Cecchi Paolo
Ciolini Aristide
Doretti Enrico
Guarducci Alessandro
Lamberti Gabriella
Novelli Luca
Sarti Patrizia
Tofani Paolo
Vielmo Alessandro

Promossi in 5.ª classe

Antelli Massimo
Bartolini Massimo
Benassai Alberta
Bellandi Giampiero
Breschi Otello
Ciabatti Tullio
Ciapparelli Felice
De Vincolis Silvana
Filippelli Filippo
Guarducci Maurizio
Nesti Piero
Nesti Piero Stefano
Soldi Piero
Tempesti Alberto
Ventisette Fabrizio
Vinattieri Riccardo
Vinattieri Roberto

Maturità Liceo Classico Statale

Benedetti Pier Carlo
Bertoli Gianfranco
Meille Giovanni

Promossi in 3.ª

Genovese Giuseppe

Promossi in 2.ª

Amato Elio
Casalegno Lionello

Conseguimento licenza ginnasiale

Comparato Elio
Frisaldi Gino

Istituto Tec. Commerciale Parificato « S. Nicastro »
Promossi al 5.° corso

Pascente Pier Paolo
Ponticiello Franco
Santoro Antonio

Promossi al 3.° corso

Leonidi Sergio
Orlandoni Fabio
Spagnoli Giuseppe
Venga Carmine

Promossi al 2.° corso

Aliboni Emanuele
Menicucci Bruno

Scuola Tecnica Commerciale
Promossi in 3.ª

Mochi Massimo
Venga Carmine ha conseguito il diploma di computista

Licenza Scuola Media

Adilardi Raffaele
Baldassini Pieri
Bellini Mauro
Bellucci Piero
Bianchi Carlo
Caprari Maurizio
Gennari Enzo
Gironi Fabrizio
Grifoni Gianfranco
Limberti Orlando
Mari Vinicio
Melloni Marco
Pasticci Paolo
Pulidori Alessandro
Rodhio Antonio
Sadun Antonio
Santilli Edoardo
Signorini Franco
Vettori Vito
Zaffina Bruno
Albini Ferdinando
Bigagli Claudio
Caiazza Maria
Calamai Paolo
Cerretelli Bruno
Ciani Emilio
Ciatti Maria Cristina
Ciolini Mario
Cecchi Aldo
De Vincolis Maria Gabriella
Drighi Maria Paola
Dugini Vasco
Franchi Guido
Gestri Lamberto
Mattii Paolo
Mazzanti Loana
Meoni Lamberto
Michelagnoli Margherita
Ovazza Laura
Papi Roberto
Tatti Marcello
Zipoli Enrico

Il mio ringraziamento va a tutti coloro che con affettuosa collaborazione hanno fatto sì che io venissi pubblicato.

Ringrazio Lei, Sig. Rettore, principale animatore del lavoro di questi ragazzi.

Essi mi dicono che senza il Suo aiuto morale, probabilmente io non sarei nato.

Grazie di cuore anche a Lei, Prof. Caiazza; a Lei che è sempre stato prodigo di consigli e di incitamenti per i miei giovanissimi redattori, specie nei momenti di maggior sconforto.

Posso ben dire che Ella è stata la mano guidatrice nella mia compilazione.

Ma il mio più sincero ringraziamento và ancora una volta in modo tutto particolare a Voi, miei cari ragazzi di quinta Liceo Scientifico; a Voi che avete saputo infondere in me gran parte del vostro spirito giovanile.

Mi rivolgo a Voi, carissimi Vincieri, Meoni, Morganti, Sanesi, Tatti, Mittler, Illiano, Pecchioli, e Bonsignore, per esprimerVi il più vivo compiacimento mio e dei Vostri Superiori.

Sono certo che tutti coloro che mi leggeranno, apprezzeranno i Vostri sforzi e Vi loderanno come io Vi lodo.

Questa Vostra fatica non sarà vana.

Anche Voi, come quelli che Vi hanno preceduti, una volta uomini maturi ricorderete, con gioia e nostalgia insieme, questi giorni che rimarranno i più belli della Vostra vita.

IL LAMPIONISSIMO

Stampato coi tipi de LA TIPOGRAFICA PRATESE — *Prato — Telefono 36-82*